

Uccelli, doppio appuntamento

Domenica 30 a Lograto, al Castello, e Lunedì 1 maggio a Roè Volciano al Centro Sportivo si svolgeranno due tappe del Master Lombardo dell'Amov con le sette categorie di uccelli canori. Le manifestazioni sono orga-

nizzate dalle locali sezioni dell'Annu Migratoristi e Federcaccia; avranno inizio alle 6.30 e termineranno verso le ore 10. ●



Peso: 2%

CASALETTO LODIGIANO

**L'ALF SCONFESSI
PUBBLICAMENTE
LA RIVENDICAZIONE
DELL'ASSALTO**

Caro Direttore, chiedo ospitalità per esternare alcune considerazioni sugli incresciosi fatti che hanno visto coinvolta la sezione comunale Federcaccia di Casaletto Lodigiano. Non mi voglio soffermare sui fatti, già ben esposti nell'articolo apparso dell'edizione odierna, per il quale ringrazio la tua redazione e il giornalista Bagatta per l'attenzione che ponete sempre verso il mondo venatorio, ma voglio innanzitutto far giungere ai nostri cacciatori la solidarietà mia e del Consiglio Provinciale di Lodi della Federazione Italiana della Caccia. Quanto accaduto è sconcertante per il contesto in cui si è svolto: un piccolo Paese del Lodigiano (come ce ne sono molti) dove la convivenza e il rispetto sono semplicemente na-

turali, il cacciatore è il vicino di casa, l'amico, il conoscente, col quale in molti abbiamo condiviso momenti di svago, socio-aggregativi e non ultimo anche incontri gastronomici. Ciò che amareggia è l'assoluta mancanza di rispetto per le persone che nemmeno conoscono, per quelle mani vili capaci solo col favore delle tenebre di distruggere e imbrattare la cosa altrui con frasi che manifestano indubbiamente le personali frustrazioni e incapacità al dialogo e al confronto (civile) dell'autore, e che credono di realizzarsi attraverso gesti simili. Mi chiedo e in molti ci chiediamo: è questo il modello di democrazia e di convivenza che costoro vogliono lasciare ai nostri e loro figli, ai nostri e loro nipoti? È il modello che abbiamo visto in molti alla Fiera di Vicenza con infami

insulti ai bambini solo perché col loro papà andavano felici alla fiera sulla caccia? Personalmente non voglio credere che nei fatti di Mairano ci sia la mano dell'A.L.F. a cui si riconduce il gruppo fronte liberazione animale, perché razionalmente non trovo alcun nesso, qualora vi fosse razionalità in quanto accaduto. Per questo rivolgo un invito agli appartenenti a questo gruppo, per sconfermare pubblicamente tale rivendicazione. I nostri Cacciatori, che con piacere concorro a rappresentare non agiscono vigliaccamente e nell'oscurità, ma sono a vario titolo parte attiva nelle loro Comunità, e il mondo venatorio, è sempre pronto al confronto, al dibattito e al dialogo con chiunque, però ad una ferma condizione: il rispetto del prossimo.

Giorgio Marazzina
Presidente Provinciale Federcaccia Lodi



La premiazione di Mario Re

BRESCIA. Mario Re, classe 1926, è stato premiato dalla Federaccia Sezione della Città per le sue settantaquattro stagioni venatorie vissute con forte ed esemplare passione.



Peso: 14%

Giornata del verde pulito, piante e differenziata

Bulciago

Grande partecipazione all'evento organizzato dal gruppo protezione civile del Comune e da Italcaccia

Si è svolta con grande partecipazione la "Giornata del verde pulito", promossa dall'amministrazione di Bulciago e organizzata dal gruppo comunale di protezione civile in collaborazione con Italcaccia; hanno aderito anche esponenti di alcune associazioni bulciaguesi tra cui "Gamb" e "Aeogb". I volontari sono stati

suddivisi in squadre. I più piccoli, accompagnati dai genitori e insieme ad alcune guide si sono concentrati su aree boschive pubbliche, dove hanno messo a dimora piantine fornite dai vivai della Forestale; in seguito, sono state illustrate loro alcune nozioni basilari sulla raccolta differenziata. Le altre squadre, di adulti, hanno provveduto a ripristinare il vecchio sentiero che collega le località Campolasco e Berio ed hanno rimosso la spazzatura abbandonata nelle zone circostanti. Il pomeriggio è terminato con un rinfresco **P.Zuc.**



I partecipanti alla giornata del verde pulito



Peso: 13%

Petriolo Eternit lungo il fiume La denuncia di Federcaccia

DURANTE un controllo sul territorio da parte delle guardie venatorie volontarie della Federcaccia e dell'Arcicaccia, lungo il fiume Fiastra nel comune di Petriolo, sono state rinvenute nelle vicinanze del greto del fiume numerose lastre di eternit, abbandonate da tempo. «Vista la pericolosità del materia-

le – spiegano da Federcaccia – è stato subito avvisato il comandante della Polizia provinciale, Attilio Sopranzetti, che ha avviato le procedure come da normative vigenti atte alla loro rimozione. Come sempre il gruppo di vigilanza venatoria della Federcaccia opera su tutto il territorio della provincia, in piena collaborazione con la Polizia Provinciale, e può essere contattato tutti i giorni al 339/5981898 per segnalare eventuali abbandoni di rifiuti, pozzi presenti nella campagna e non posti in sicurezza, atti di bracconaggio, e per avere informazioni e chiarimenti sulle normative».



Peso: 10%

A REZZATO E BOVEZZO

Visite, intesa con l'Asst per il sabato

L'Anuu ha concordato con l'Asst di Brescia di poter effettuare le visite mediche il sabato nelle strutture di Rezzato e Bovezzo dell'Azienda socio sanitaria con questo calendario:

a Rezzato, in via F.lli Kennedy 115 nelle giornate del 13 e 27 maggio prossimi, dalle 9 alle 11.30 per un massimo di 25 persone al giorno;

a Bovezzo, in via Veneto 17 a fianco della farmacia comunale, tutti i sabato dalle 9 alle 11 per un totale di 30 persone al giorno.

Le visite vanno prenotate alla delegazione provinciale dell'Anuu Migratoristi dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, telefonando al numero 030/3753583.

I bollettini postali per il versamento dell'importo necessario per la pratica connessa alla visita medica, sono disponibili nella sede della delegazione provinciale dell'Anuu Migratoristi di Brescia, oppure nella sede dell'Anuu di Concesio.



Peso: 5%

VALLESE

Riaperta l'indagine sul lupo ucciso nel 2016

■ Il Ministero pubblico dell'Alto Vallese ha riaperto l'inchiesta relativa al lupo abbattuto e rinvenuto morto nel marzo 2016 in riva al Rodano a Raron (VS). Il procuratore generale dell'Alto Vallese, Rinaldo Arnold, ha confermato all'agenzia ATS quanto riportato dal «Walliser Boten». L'inchiesta era stata sospesa in marzo perché le indagini erano giunte ad un punto morto. Non

era stato possibile individuare l'autore dell'atto di bracconaggio. Arnold non ha voluto confermare che i sospetti siano ricaduti su un cacciatore dell'Alto Vallese. Solo al termine dell'indagine si saprà se vi sarà un atto d'accusa.



Peso: 4%

La storia

Scott, il super cacciatore dei safari sbranato dai coccodrilli in Africa

Il web si divide: «La fine di un bracconiere». «No, era un paladino dell'ambiente»

di **Francesco Battistini**

Chi usciva nella savana con lui, imparava subito il suo motto: «Smettila di piagnucolare, vai a caccia!». E la prima regola: «Un colpo dritto al cuore o ai polmoni, perché tu non devi rischiare e la bestia non deve soffrire».

Seimila dollari e il cliente cacciatore aveva diritto a sette giorni di safari e a sei animali. Novemila dollari, a dieci giorni e a sette animali. Ma regole severe: niente armi automatiche, pistole con un solo colpo. Scott Van Zyl era un outfitter, un maestro dello sparo, e soddisfaceva i patiti professionali del safari come di chi voleva sentirsi Juan Carlos per un giorno: elefanti e leopardi, zebre e impala. O esemplari da *National Geographic*, lo gnu blu e il tragelafò, il cudù e il damalisco, l'alcefafo e il nyala... Anche i coccodrilli, certo: sul sito della sua «Ss Pro Safaris», l'esperto Scott pubblicava pure i video di qualche rettile atteso, mirato, centrato

al primo colpo non appena affiorava tra le mangrovie.

Venerdì scorso, a 44 anni, il cacciatore è scomparso nelle acque del Limpopo: stavolta era un coccodrillo ad aspettare lui, e l'ha divorato.

Non è rimasto quasi nulla, di Scott. La morte non era più al suo fianco, direbbe l'Hemingway delle nevi sul Kilimangiaro, e per capire com'è andata c'è voluta una grande mobilitazione. Per due giorni gli elicotteri si sono alzati da Harare, con collette via web per pagarne il noleggio da 850 dollari l'ora, una ricompensa da 5 mila a chiunque desse informazioni utili, e squadre di soccorso sono state organizzate dagli hunting club di Sudafrica, Botswana, Zimbabwe.

La regione settentrionale vicina al parco Kruger è una voce del Pil sudafricano, il 65% dei cacciatori americani ed europei viene qui, nove riserve su dieci sono private e gestite da ex allevatori di bestiame che, fiutato l'affare, si sono convertiti nel ripopolamento animale a scopo di caccia: «Van Zyl era un professionista molto conosciuto — spiega Vittorio Gianni, armaiolo della Val

Trompia che l'incontrava spesso —, anche dall'Italia, molti andavano a cacciare con lui». Alla fine i ranger hanno trovato la jeep di Scott, seguito i suoi cani, individuato le sue ultime impronte sulla riva del fiume e sono stati autorizzati ad abbattere tre giganteschi coccodrilli nilotici che galleggiavano in un'ansa. Facile sospettare: negli ultimi tempi, proprio da quelle parti, un tredicenne è stato sbranato mentre pescava, un undicenne è sparito mentre nuotava, due quindicenni sono stati attaccati... Duecento morti l'anno: il coccodrillo del Nilo è il più grande rettile d'Africa — lungo sei metri, 700 chili, salvato negli anni 60 dall'estinzione — ed è abituato ad aspettare le zebre o gli uomini sul fondo delle acque dolci, per poi finirli avvolgendoli con un metodo detto «l'involto della morte». Che questa sorte fosse toccata anche a Van Zyl, s'è capito aprendo lo stomaco dei rettili ed esaminando i dna delle prede: uno, era quello di Scott.

Com'è sempre quando muore un cacciatore, la frase meno impietosa sul web è che quel che fai ti torna indietro.

Lacrime per il coccodrillo abbattuto, ringraziamenti inclusi, con gli amici di Van Zyl che denunciano la vergogna di simili commenti e chiedono rispetto per la moglie e i due figli piccoli.

La Safari Fraternity ricorda l'impegno dell'outfitter per la difesa dell'ambiente: «Lo fanno passare per bracconiere — dice Gianni —, ma Scott era esattamente l'opposto. Rispettava le regole, cacciava quel che si può cacciare». «Che morte senza senso — scrive One Green Planet, associazione ambientalista —. Van Zyl per prima cosa avrebbe fatto meglio a non cacciare. La vita della natura sta nell'istinto di sopravvivenza. Non lo sapeva che gli animali selvaggi sono... selvaggi?».

I tour

Riconosciuto grazie al dna: organizzava tour per abbattere elefanti, leopardi e zebre

Scopri il sito di Scott Van Zyl, 44 anni, che organizzava safari in Sudafrica, Botswana, Zimbabwe. In una foto: Scott Van Zyl con un coccodrillo

Chi era

Il cacciatore sudafricano Scott Van Zyl era considerato il re del safari in Sudafrica, Botswana, Zimbabwe. In una foto: Scott Van Zyl con un coccodrillo

Il cacciatore sudafricano Scott Van Zyl era considerato il re del safari in Sudafrica, Botswana, Zimbabwe. In una foto: Scott Van Zyl con un coccodrillo



Peso: 47%

Seicento euro a una famiglia terremotata

Dalle casse della Riserva di caccia di Seren del Grappa direttamente a quelle della famiglia terremotata. Il gruppo rappresentato da Antonio Scariot non ci ha pensato due volte quando, nell'ultima riunione, ha deciso di donare 600 euro a un nucleo familiare di Macerata, rintracciato attraverso accurate indagini e contatti diretti. Il rischio di aiutare le persone

bisognose è sempre quello degli intermediari o dei truffatori con il rischio che il buon cuore non centri il bersaglio. Ma in questo caso ogni dubbio è stato fugato per tempo. Il bonifico è datato 7 aprile, un gesto di assoluto altruismo di cui i cacciatori vanno fieri. E presto potrebbe anche partire un'altra raccolta fondi, destinata questa volta alla ricerca scientifica sul cancro. (f.v.)



Peso: 4%

Il bracconaggio è una minaccia persino nei siti protetti

Lo mette in evidenza un recente rapporto del WWF, che sottolinea anche i pericoli della pesca non autorizzata

La denuncia arriva direttamente dal WWF: in circa un sito naturale protetto su tre, compresi quelli riconosciuti come Patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco, avvengono crimini nei confronti degli animali e della flora che vi vivono. Così, la deforestazione illegale, il bracconaggio e la pesca non autorizzata stanno mettendo a rischio alcune specie in via d'estinzione.

Proprio i siti Unesco rappresentano l'unico habitat per animali ormai presenti in pochissimi esemplari sul nostro pianeta. Tra questi, ci sono i rinoceronti di Giava, in Indonesia, e la vaquita, il delfino più piccolo del mondo, di cui rimangono solamente 30 esemplari che vivono nel golfo della California e che è considerato il mammifero marino più raro in assoluto. Nelle aree protette e nei siti Unesco ogni anno i bracconieri uccidono ben 20mila

elefanti; in quello di Selous, in Tanzania, la popolazione di questi animali si è ridotta del 90% in meno di 40 anni, passando da 110mila ai non oltre 15mila esemplari di oggi. Considerando soltanto il 2016, inoltre, sempre il bracconaggio ha causato una diminuzione del 5% della popolazione delle tigri di Sumatra.

Sia per tutelare queste specie, sia per evitare che in futuro altre si possano ritrovare nella stessa situazione, il WWF ha chiesto maggiori sforzi ai governi, sottolineando l'importanza di una più stretta collaborazione tra la Cites, la World Heritage Convention e le autorità nazionali per fare fronte comune contro i traffici illeciti. Secondo uno studio del WWF, infine, circa la metà dei siti naturali dell'Unesco sono minacciati da attività industriali, tra le quali l'estrazione di minerali e di combustibili fossili, e dalla costruzione di imponenti infrastrutture.



Peso: 24%

Carabinieri Controlli intensificati contro i bracconieri

È stato attivato anche quest'anno dal Comando unità tutela forestale ambientale ed agroalimentare il dispositivo di prevenzione e repressione contro gli atti di bracconaggio contro i migratori che, in questo periodo dell'anno, attraversano lo Stretto di Messina per dirigersi verso le aree di nidificazione del centro-nord Europa.

Dopo l'assorbimento del corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri, è stato dato un nuovo e deciso impulso ad un servizio che

da oltre trent'anni si rinnova sulle rive dello Stretto.

I reparti specializzati dei Carabinieri Forestali operanti sul territorio provinciale ed il nucleo operativo Antibracconaggio, rinforzati da personale dell'Arma territoriale, sono stati già rischierati sul territorio maggiormente interessato al fenomeno migratorio e svolgeranno servizi di pattugliamento finalizzati a prevenire e reprimere qualsiasi atto di bracconaggio ed uso improprio delle armi da fuoco per tutto il periodo

della migrazione.

Per circoscrivere il fenomeno i Carabinieri Forestali invitano i cittadini a segnalare qualsiasi atto illegale in danno della fauna migratoria al numero "1515" di emergenza ambientale. ◀



Peso: 6%

Cronaca L'attività è stata denominata "Isole pontine". Un'arma aveva la matricola abrasa, è stata rubata nel Comune di Sperlonga

Blitz antibraconaggio a Palmarola

I carabinieri del nucleo Forestale hanno sequestrato oltre mille cartucce e tre fucili nascosti all'interno di una grotta

■ Oltre mille cartucce, tre fucili e altro materiale utile alla caccia nascosti all'interno di una grotta sull'isola di Palmarola. E' solo un primo bilancio dell'attività antibraconaggio che il gruppo di Latina del nucleo operativo forestale dei Carabinieri, unitamente al servizio navale Carabinieri di Ponza e alla locale Stazione, stanno conducendo da alcuni giorni è impegnato. L'attività di contrasto e prevenzione al braconaggio è stata denominata "Isole pontine". Com'è noto, in questo periodo dell'anno, l'avifauna selvatica in particolare tortore, quaglie e piccoli insettivori stanno effettuando la migrazione per raggiungere i siti di nidificazione, durante la quale effettuano delle brevi soste, soprattutto nei territori insulari lungo la rotta migratoria, per recuperare le forze e per nutrirsi. Perfettamente a conoscenza di questo fenomeno, i militari ogni anno predispongono servizi di monitoraggio tesi ad in-

frenare l'attività illecita di cattura degli uccelli migratori che appartengono alle specie protette. In questo quadro, l'attenta attività di controllo, i militari impegnati nell'operazione "isole pontine" hanno rinvenuto sull'isola di Palmarola, evidentemente meta preferita dai braconieri perché lontana da luoghi abitati, oltre 1.000 cartucce (1.150) inesplose, pronte all'uso e accuratamente occultate all'interno di grotte apparentemente abbandonate, oltre a tre fucili calibro 12, in buona efficienza, di cui due aventi matricola abrasa o illeggibile, mentre il terzo è risultato essere stato oggetto di furto, denunciato nel comune di Sperlonga.

Tali armi, erano abilmente occultate nel terreno (collocate in tubi in PVC), all'interno di un piccolo bosco di leccio. Le indagini continuano per cercare di risalire ai responsabili di tali comportamenti illeciti che evidenziano il persistere del feno-

meno del braconaggio e i cui autori denotano collegamenti ad ambienti criminali, stante la notevole disponibilità di armi clandestine. A tale proposito occorre ricordare che lo stesso Nucleo nel 2016, aveva effettuato analoga operazione sempre sull'isola di Palmarola, che aveva portato all'arresto di un braconiere e al sequestro di tre fucili, uno con matricola abrasa e 2 di provenienza furtiva, oltre ad un consistente numero di munizioni. Gli accertamenti dei carabinieri stanno continuando tesi ad indentificare i proprietari delle armi e delle munizioni.

Nella foto a destra e sotto le cartucce e i fucili trovati nascosti in una grotta di Palmarol.

Prese di mira le specie di uccelli che in questo periodo sono in migrazione



Peso: 43%

Sequestrato l'arsenale dei bracconieri

A Palmarola tre fucili e oltre mille munizioni
per l'abbattimento degli uccelli migratori

IL BLITZ

Avevano messo insieme un piccolo arsenale: tre fucili, due con matricola abrasa e uno risultato rubato a Sperlonga, e oltre mille cartucce. Inoltre c'erano trappole e richiami. Tutto sequestrato dal nucleo operativo antibraconaggio dei Carabinieri, insieme ai colleghi del servizio navale e della stazione di Ponza. È il bilancio dei controlli eseguiti a Palma-

rola, dove in questo periodo dell'anno, l'avifauna selvatica effettua una sosta durante la migrazione. In particolare si tratta di tortore, quaglie e piccoli insettivori. Nell'ambito dell'attività di controllo, i militari impegnati nell'operazione "Isole pontine" hanno rinvenuto 1.150 cartucce inesplose, pronte all'uso e accuratamente occultate all'interno di grotte apparentemente abbandonate, oltre a 3 fucili calibro 12, in buona efficienza. Le armi erano occultate nel terreno (collocate in tubi in plastica), all'interno di un piccolo bosco

di lecci.

Le indagini continuano per cercare di risalire a chi ha portato il materiale a Palmarola e nei confronti del fenomeno del braconaggio. Data la disponibilità di armi clandestine, i carabinieri forestali ritengono che possa esserci un collegamento con ambienti criminali. Già nel 2016 in un'analoga operazione c'era stato l'arresto di un bracconiere e il sequestro di altri tre fucili, uno con matricola abrasa e due di provenienza furtiva, oltre ad un consistente numero di munizioni.

Foto su IlMessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Riconsegna dei tesserini venatori della stagione 2016/17, ecco cosa fare

► SIENA

C'è tempo fino al prossimo 31 agosto per la riconsegna dei tesserini regionali della stagione venatoria 2016/17.

I cacciatori ai quali non occorra più usufruire del tesserino, potranno comunque riconsegnarlo sin dai prossimi giorni.

Gli interessati possono recarsi al Servizio attività produttive della direzione territorio (Fosso di Sant'Ansano, 10) nelle mattine di mercoledì e venerdì dalle 9.30 alle 13 e il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 17.

Al momento della riconsegna, i cacciatori riceveranno una ricevuta ("cedolino") che sarà poi necessaria per richiedere il tesserino della prossima stagione venatoria. ◀



Peso: 6%

QUANTO APPROVATO DAL SENATO GENERA DUBBI PER LE CONSEGUENZE SULL'ATTIVITÀ VENATORIA

Aree protette, modificata la legge 394/91

Il 10 novembre scorso il Senato ha approvato il disegno di legge di modifica della legge sulle aree naturali protette, la n. 394 del 1991, recante il titolo «Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 e ulteriori disposizioni in materia di aree protette».

Il disegno di legge in questione è frutto dell'accorpamento dei preesistenti disegni di legge 119, 1004, 1034, 1931 e 2012 di iniziativa di senatori appartenenti in pratica a tutti gli schieramenti. Ci saremmo attesi una volontà di riordino di una normativa molto vecchia e desueta nel suo impianto complessivo, quindi inadeguata pensando pure che, oggi, le aree naturali protette, tutte le tipologie comprese, coprono più del 10% del territorio nazionale, che il Paese ospita una delle più ricche biodiversità del pianeta e che tante specie di fauna selvatica nel frattempo hanno vissuto una ve-

ra e propria esplosione demografica (vedasi ungulati, ma non solo).

Dobbiamo, invece, mettere l'accento su alcuni passaggi che generano dubbi e inquietudini su quelle che potrebbero essere le conseguenze per l'attività venatoria derivanti da alcune modifiche. Ad esempio allorché si dice che i siti «Natura 2000» concorrono ai fini della biodiversità insieme al sistema delle aree naturali protette, questo significa che verrebbero parificati alle aree protette? Così come l'introduzione della possibilità di affidare la gestione di «Sic» (Siti di importanza comunitaria) e «Zps» (Zone di protezione speciale) esterni ad aree protette agli stessi enti parco, sembra un passo indietro rispetto a quanto oggi avviene, ossia che gli enti gestori sono quasi sempre coincidenti con la pubblica amministrazione (Regioni o Province o

Comuni).

O ancora mette in allarme l'introduzione di una serie di nuovi meccanismi inerenti la gestione faunistico-venatoria nelle aree contigue: che il regolamento del parco disciplini anche le attività nelle aree contigue; che la caccia nelle aree contigue sia disciplinata, sentito Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), dall'ente parco che può prevedere limitazioni e restrizioni da recepirsi nei calendari venatori regionali; che per i piani di controllo numerico anche nelle aree contigue, si preveda il parere obbligatorio e vincolante di Ispra reso all'ente parco.

Passino infine le disposizioni che dirotterebbero sull'ente parco i proventi della vendita della fauna selvatica catturata o abbattuta, evidentemente a seguito di piani di contenimento numerico: ma che tali piani, anche

per le aree contigue, vengano sottoposti al parere vincolante dell'Ispra, cui andrebbe poi il 30% del ricavato della vendita/cessione di cui sopra, sembra realmente la vecchia storiella del controllore e del controllato, cioè in questo caso facendo sì che chi si esprime sui piani poi benefici degli introiti derivanti dalla loro applicazione. ●



Peso: 15%

ALTOPIANO/1. Segnalati tentativi di uccidere il predatore con sostanze tossiche. Ferraro (Cai): «Sopprimerli è reato. Così è inutile e dannoso»

Lupi, ora è pericolo avvelenamenti

Pan: «Il problema va gestito ma la Regione ha mezzi limitati»

Berlato: «Presenza ormai non trascurabile, alpeggio a rischio»

Gerardo Rigoni

Pericolo avvelenamenti in Altopiano. Di recente sono stati individuati alcuni tentativi di avvelenamento mediante bocconi, presumibilmente indirizzati ai lupi, in zone boschive adiacenti alle contrade.

In Altopiano si vocifera, nonostante non ci siano conferme ufficiali, di vari tentativi di avvelenare carcasse e bocconi. E che almeno un lupo sia già caduto vittima di questo gesto.

Un fenomeno che si ripete come in altre zone italiane dove il lupo è presente, come conferma Enrico Ferraro del Gruppo grandi carnivori del Cai. Ma che non comporta alcun risultato, se non quello di minare la salute a tanti animali del bosco.

«A parte che l'uccisione di un lupo con qualsiasi mezzo è reato - spiega Ferraro - I tentativi di sbarazzarsi del lupo in altre zone italiane con questo metodo non hanno ottenuto quanto sperato. In Val di Pesio, dopo alcuni anni di tentativi di avvelenamento, i lupi sono ancora pre-

senti. Gli esemplari deceduti sono stati sostituiti naturalmente da altri ed il branco gode di ottima salute. In compenso le vittime di questo gesto sono i cani domestici seguiti da altri carnivori del bosco».

Sulla questione lupo la Regione Veneto intanto ha dato il via ai tavoli tecnici di lavoro per monitorare la presenza del lupo e concertare il piano degli interventi preventivi. Un lavoro congiunto tra Regione e territori per predisporre le possibili azioni legislative. Al tavolo regionale partecipano le Direzioni regionali agroambiente, caccia e pesca e sicurezza alimentare e veterinaria, il Servizio regionale di vigilanza, i rappresentanti dei parchi, le Unioni montane, i forestali, i veterinari nonché le associazioni provinciali di categoria interessate compreso allevatori e ambientalisti.

«La presenza di grandi carnivori è fenomeno recente in Veneto - commenta l'assessore regionale Giuseppe Pan - Ma l'esperienza ci insegna che, se non correttamente gestito, causa allarmismi e danni mettendo a repentaglio al-

levamenti e attività umane. Sul fronte normativo la Regione Veneto sta lavorando ma gli spazi di manovra sono limitati perché lupo e orso sono specie protette dalla legislazione nazionale e comunitaria».

Intanto quest'anno la Regione, con fondi del progetto Life Wolfalps e Life Donalp Bear, finanzia 200 recinzioni nelle aree di alpeggio, investirà sulla formazione e l'equipaggiamento di guardie forestali, agenti ambientali, personale di vigilanza e volontari.

Opinione contrastata dal consigliere regionale Sergio Berlato che in un incontro tenutosi ad Asiago ha sottolineato come i mezzi per contenere il numero di lupi ci sono.

«La presenza di lupi in Altopiano si sta rivelando di entità non trascurabile - dichiara - Mettendo a repentaglio la stagione d'alpeggio con danni enormi. Pretendo che non si discriminino tra animali nocivi. Altri Paesi europei applicano già piani di contenimento su base scientifica, come si fa con qualsiasi altra specie selvatica».

In Consiglio Regionale intanto è stata approvata la mozione della consigliera Giovanna Negro di non rinnovare il progetto "Life Wolfalps". Una decisione che le associazioni ambientaliste definiscono "controproducente".

«Si rinuncia - spiega infatti in una propria nota l'Enpa - a fondi europei che comprendono sia gli stanziamenti per la tutela del lupo sia a quelli destinati ai rimborsi a favore degli allevatori. Dovendo quindi da sola garantire tutti i provvedimenti necessari per la salvaguardia del lupo e degli indennizzi ai danneggiati».



L'assessore Giuseppe Pan



Alla presenza del lupo e alle sue conseguenze la Regione ha dedicato il progetto Life Wolfalps



Peso: 36%

Già salvati cinghiali, caprioli e gatti

Arrivano il 118 e l'ambulanza per gli animali

Il servizio (gratuito) dei volontari addestrati dai veterinari è partito da Asti ma adesso fa parte del soccorso nazionale

■ ■ ■ Jimmi Dotti e Giovanni Savoca, dalla Valle Bormida e da Asti, amici da tempo, hanno avuto un'idea e l'hanno potuta realizzare: hanno fondato il 118 degli animali. Si chiama Ambulanze veterinarie Italia e l'associazione, una onlus, è entrata a fare parte del sistema soccorso nazionale. Significa che chiunque componga un numero di emergenza può essere messo in contatto con loro. La loro storia è stata raccontata dalla *Stampa*.

Per la verità, in modo tragico, abbiamo già imparato a vedere in azione un servizio di pronto soccorso per gli animali in occasione del terremoto in Centro Italia dell'agosto 2016. Un'ambulanza a ridosso della tendopoli di Pescara del Tronto con cani e gatti disegnati sulla carrozzeria, che è stato un mezzo di soccorso veterinario a tutti gli effetti impegnato ad assistere gli animali dell'area colpita dal sisma.

Per tornare all'iniziativa di Jimmi e Giovanni, loro hanno iniziato tutto compran-

do una vecchia ambulanza della Croce verde e adattandola agli animali. L'organizzazione è simile a quella sanitaria. In strada i volontari fanno il «primo soccorso» poi i pazienti a quattro zampe, o con le ali, vengono trasportati con l'ambulanza in cliniche veterinarie, o per quanto riguarda Asti, se ci sono animali selvatici al centro Lipu di Tigliole.

L'associazione opera quindi con il pubblico e il privato. Le ambulanze sono presenti a Asti, Carcare, Genova. Prima di fare servizio sull'ambulanza i volontari devono seguire un corso tenuto da veterinari con lezioni dedicate ai grandi animali, a quelli selvatici, ai domestici. Giovanni Savoca spiega: «Le nostre ambulanze

sono state abilitate al soccorso degli animali su tutte le autostrade d'Italia».

L'associazione ad Asti è operativa da un anno e mezzo e ha

già soccorso un centinaio di bestie selvatiche e anche domestici, con una turnazione che copre le ventiquattr'ore. Per i selvatici c'è una convenzione con la Provincia: caprioli e cinghiali feriti negli incidenti vengono portati al centro di Tigliole per essere curati e liberati.

I servizi per i privati sono gratuiti, ma essendo una onlus, sono gradite le offerte. Il numero di telefono è 331. 48.24.724. Info facebook ambulanze veterinarie italia e sul sito www.ambulanzeveterinarieitalia.it

C.MA.



Una volontaria che soccorre un animale ferito



Peso: 25%

«Qui non siamo a Yellowstone»

Realacci difende la svolta

■ FIRENZE

«**GUARDI**, chi oggi difende la legge 394 allora magari non la voleva...». Ermete Realacci, una vita in Legambiente, presidente della commissione Ambiente della Camera, difende con forza la riforma sui parchi nazionali.

Realacci, c'è chi vi accusa di fare spazio alla speculazione.

«Ma per carità! Non c'è un solo punto del testo della riforma in cui ci sia un arretramento rispetto alla legge 394. Non è vero ad esempio che si abbassa la tutela della fauna selvatica, è una balla colossale questa».

Qual è la sua idea di parco?

«Quando si istituisce un parco in Italia non lo si sta facendo né a Yellowstone né in Antarti-

de. Fare un parco significa incrociare valori naturalistici – flora, fauna – ma anche valori umani. Norcia, Preci, le cattedrali, le attività, un paesaggio che è segnato dall'azione dell'uomo».

Una parte del mondo ambientalista accusa la riforma di aprire agli interessi privati, di far entrare i principi dell'economia nei parchi...

«Già in passato c'era una idea prefettizia dei parchi (lo Stato nomina qualcuno e lui decide). E c'era un'idea invece per cui i parchi non erano pensati come una specie di Fortezza Bastiani che in attesa dell'arrivo dei Tartari si chiude in se stessa. La missione dei parchi, in Italia, è un incrocio inscindibile fra rigore della conservazione e scommessa sulle comunità, sul saper fare, su quello che è l'Italia».

Pescatori e agricoltori potranno entrare nella gestione dei parchi.

«Quando si parla di inserimento nei comitati direttivi dei parchi di agricoltori e pescatori, fi-

nalizzato alla sostenibilità di quelle attività, viene messo nella legge il riferimento esplicito alla tendenza verso forme di agricoltura biologica o biodinamica».

Perché anche pescatori e agricoltori nella gestione dei parchi?

«Quando pensiamo all'inserimento di quelle figure lo pensiamo perché nel progetto dei parchi italiani ci sono anche gli esseri umani, c'è l'Italia, la sua storia. C'è chi ha in mente un'idea di parco sostanzialmente appannaggio di un gruppo di esperti che calano, magari perché sono ambientalisti, come me, e decidono loro su quelle comunità. In Italia questo non è possibile, se avessimo fatto così, non avremmo fatto i parchi d'Italia».

Cosa si sente di dire infine a chi osteggia la riforma?

«Che le ragioni della natura, in Italia, per la nostra cultura millenaria, sono state forti quando si sono sposate con le ragioni degli uomini, quando hanno costruito Venezia, le Cinque Terre».

Stefano Vetusti



«Quando pensiamo all'inserimento di pescatori e agricoltori lo pensiamo perché nel progetto dei parchi italiani ci sono anche gli esseri umani, c'è l'Italia, la sua storia» dice Realacci.



«La missione dei parchi, in Italia, è un incrocio inscindibile fra rigore della conservazione e scommessa sulle comunità, sul saper fare, su quello che è l'Italia» dice Realacci



Il parco di Yellowstone



Ermete Realacci



Peso: 37%

La campagna anti gabbiani in commissione

Per frenarne la riproduzione si pensa a uova finte da mettere nei nidi. L'Enpa: «Scelta sbagliata»

► TRIESTE

I gabbiani approdano in Commissione. Sarà la Sesta, presieduta da Salvatore Porro di Fratelli d'Italia, a occuparsene. Lo farà la prossima settimana: al centro la mozione di Forza Italia che sollecita un intervento immediato per arginare l'annoso problema della proliferazione dei volatili.

«Dobbiamo arrivare a una soluzione il prima possibile cercando le misure più adeguate - spiega Porro - c'è gente che continua a dare da mangiare a questi animali. Qui a Trieste non si nutrono soltanto i gatti randagi ma pure i gabbiani». La mozione, sottoscritta dal capogruppo

Piero Camber e dai colleghi Michele Babuder e Alberto Polacco, invita il sindaco Roberto Di-piazza e l'assessore competente, Michele Lobianco, a varare un finanziamento apposito da assegnare a un esperto del settore per ridurre il numero di esemplari presente a Trieste.

Camber ritiene valido il metodo attuato in Croazia: mettere uova di plastica nei nidi in modo tale che il gabbiano covi quelle e non produca altre. Un modo per abbassare la capacità riproduttiva della specie. Ma la proposta ha incassato la contrarietà dell'Enpa: «La proposta di Forza Italia è inutile, non aiuta a contrastare il fenomeno», le parole di Gianfranco Urso, coordinatore regionale, ex presidente della sezione di Trieste ed ex responsabile del progetto gabbiani.

«In passato - ricordava nei giorni scorsi Urso - la facoltà di Psicologia aveva svolto uno studio da cui era emerso che la femmina, quando si accorge di un uovo finto, lo sposta e ne fa un altro dopo un po'. Realizzare un'operazione del genere non ha senso, non porta a nulla. Il fenomeno si potrebbe contrastare soltanto con la sterilizzazione del gabbiano».

Che fare, dunque, per fronteggiare il problema? «Gli esemplari stanno aumentando al ritmo del 10% l'anno: attualmente ne abbiamo tra i 2 mila e i 2.500, con conseguenti disagi per la cittadinanza. La competenza ora è della Regione Fvg, che ha avocato a sé la delega - osservano i tre consiglieri comunali nella loro mozione - quindi è da lì che devono arrivare i finanziamenti necessari al Comune per attuare l'opera di contenimento dell'

espansione dei volatili».

Anche perché, ammoniva Camber la scorsa settimana, «ormai i gabbiani sono come predatori carnivori, attaccano i colombi e pure le persone con cibo in mano. Così non si può andare avanti».

(g.s.)



Un gruppo di gabbiani sulle Rive cittadine



Peso: 22%

ANIMALI. A VILLA GUGLIELMI

Microchip, un successo

FIUMICINO - Grande partecipazione per la giornata dedicata alla microchippatura e registrazione gratuita all'anagrafe canina organizzata ieri nel Parco di Villa Guglielmi dall'Enpa, Ente Nazionale Protezione Animali e patrocinata dal Comune di Fiumicino. In totale sono state 177 le microchippature realizzate. Tra i presenti, l'assessore ai Diritti degli animali Arcangela Galluzzo, i consiglieri comunali Maurizio Ferreri e Massimiliano Chiodi e il responsabile Enpa di Fiumicino Ugo Secondo.

"Sono molto soddisfatta del successo di questa iniziativa - ha dichiarato l'assessore Galluzzo - durante la quale si è realizzata anche l'adozione di un cagnolino. La microchippatura è importante sia per mettersi in regola con gli obblighi di registrazione del proprio cane sia per combattere il fenomeno dell'abbandono. Continueremo con il supporto dell'Enpa e delle associazioni animaliste a garantire i diritti dei nostri amici animali".

"Desidero fare i miei complimenti all'Enpa, al responsabile di Fiumicino Ugo Secondo e a tutto lo staff di volontari - ha aggiunto il consigliere Ferreri, Presidente della Commissione

Diritti e Tutela degli animali - che hanno regalato a Fiumicino e a tanti proprietari di cani una giornata indimenticabile. Una domenica che conclude a Fiumicino una settimana importante su questo tema. Ricordo che proprio mercoledì scorso in Consiglio Comunale abbiamo votato delle modifiche al regolamento comunale sul diritto degli animali".

"Ne cito una su tutte: il divieto di vendita di animali negli esercizi commerciali ambulanti e occasionali, prevedendo anche la chiusura dell'esercizio per chi infrange il divieto. Considerato la grande partecipazione di oggi, insieme all'assessore Galluzzo e al responsabile Enpa di Fiumicino Secondo abbiamo deciso di replicare l'evento nella zona di Fregene. A breve saranno rese pubbliche data e luogo" - continua Ferreri.

"Sinceramente non ci aspettavamo una così grande partecipazione - ha concluso il responsabile Enpa Ugo Secondo - avevamo già oltre 100 prenotazioni, ma sin dall'apertura dello stand si sono presentati tanti altri, in meno di 10 ore abbiamo inserito il chip e registrato alla anagrafe canina ben 177 cani.



Peso: 22%

Cervi dopo i cinghiali «È un'emergenza la Provincia ci aiuti»

Olgiate Comasco. Il sindaco Moretti lancia l'allarme dopo il caso dell'ungulato arrivato fino in centro città «Questa volta è andata bene, ma bisogna intervenire»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

È allerta ungulati in pianura, dopo il caso del cervo che si è spinto fino in centro città. E' in crescita il numero di cervi maschi che si spostano alla ricerca di nuovi territori e che, quando incontrano un bosco esteso e ricco di risorse alimentari, trovano condizioni favorevoli per stabilirsi.

La presenza di fauna selvatica - cinghiali, cervi, caprioli, piccioni, volpi e corvi - è in costante crescita in pianura. Dal 2004 a luglio 2016, secondo la stima di Coldiretti Lombardia, fra incidenti stradali e campi devastati, il bilancio dei danni a livello regionale ha sfiorato i 17 milioni di euro, con una media di duemila all'anno fra attacchi ai campi e sinistri stradali.

I numeri

Nell'Olgiatese l'incidenza maggiore riguarda i cinghiali,

non foss'altro per la prolificità di questa specie, ma anche i cervi sono tutt'altro che presenze di passaggio. «In pianura i cervi ci sono - conferma l'agente della polizia provinciale **Massimo Rossoni** - Non hanno la densità della montagna, ma sono sempre più presenti anche in pianura. Rispetto alla montagna, il problema della penetrazione dei cervi in pianura è legato alla forte antropizzazione e alla viabilità».

Girando di sera nelle zone del Pianbosco, Vedano e San Fermo, così come anche nelle aree boscate dell'Olgiatese, li si può avvistare posizionandosi in punti strategici. «Il caso del cervo che venerdì è stato catturato nel giardino dietro la scuola media è un campanello d'allarme - osserva a questo proposito il sindaco **Simone Moretti** - Visto che a detta degli esperti non si tratta di presenze isolate, è il caso di tenere alta

l'attenzione perché, se cominciano a scendere sempre più anche nelle nostre zone, la situazione diventa impegnativa da gestire».

Ha avuto per fortuna un lieto fine la vicenda del cervo avvistato giovedì in via Don Sterlocchi e poi spintosi fino in piazza Volta nella mattinata di venerdì, dove alla fine è stato catturato nel giardino dietro la scuola media e l'indomani liberato sul Bisbino. «E' andata bene che non si è fatto male nessuno - aggiunge il sindaco - Un cervo di 140 chilogrammi spaventato, in un ambiente che non è il suo, avrebbe potuto avere reazioni pericolose. Sarebbe potuto andare addosso a qualche macchina, o a una persona e fare male. Stanno diventando un po' troppi. Se stanno scendendo verso la pianura è perché non trovano da mangiare in montagna e si spingono verso le zone pianeggianti. E' bene cercare di ri-



Peso: 50%

durre il numero nel loro habitat naturale, in montagna, per prevenire una loro massiccia calata in pianura».

La competenza

Da qui un esplicito invito a chi di competenza. «Visto che c'è il problema e non vorrei che si ripetesse un episodio come quello di venerdì, sarebbe il caso che fosse or-

ganizzato un piano di abbattimento controllato laddove c'è una presenza importante di cervi - conclude il sindaco - Lo faremo formalmente presente alla Provincia, alla quale chiederemo pure di riproporre le azioni di contenimento dei cinghiali nelle nostre zone, che tanti danni

hanno provocato la scorsa estate anche a Olgiate, specialmente in località Baragiola».

■ «Forse è il caso di prevedere un piano di abbattimento controllato»



Un momento della cattura del cervo che era arrivato fino in centro a Olgiate Comasco



Peso: 50%

TRENTO NORD

Carbochimica, tagliati 4 ettari di boscaglia

Dopo la Sloi, operazione sicurezza nell'area inquinata a ovest di via Brennero.
ANDREA SELVA A PAGINA 19



Carbochimica, tabula rasa: tagliati 4 ettari di boscaglia

Dopo la Sloi operazione sicurezza nell'area inquinata a ovest di via Brennero
La protesta dei residenti: «Stagione sbagliata, hanno distrutto i nidi dei volatili»

di Andrea Selva
TRENTO

Dopo la Sloi, anche l'area Carbochimica ora è terra bruciata: una gigantesca distesa di sterpaglie, facile da tenere d'occhio per le forze dell'ordine. Per questo (per motivi di sicurezza) nei giorni scorsi sono state tagliate centinaia di piante, tra cui anche alcuni alberi d'alto fusto, su una superficie totale di circa 4 ettari dove la vegetazione era cresciuta spontanea e selvaggia nel corso degli ultimi trent'anni. Un'operazione che naturalmente non è passata inosservata, ma ha sollevato le proteste di alcuni residenti: «Va bene l'ordine pubblico - hanno detto alcuni cittadini che abitano al Magnete - ma questa operazione doveva essere programmata in una sta-

gione diversa, visto che la primavera è il momento in cui gli uccelli nidificano. E infatti durante il lavoro degli operai forestali centinaia di volatili si aggiravano sull'area alla ricerca dei nidi». La Lipu - che non era al corrente dell'operazione - conferma: «Scelta dei tempi sbagliata, sicuramente i piccoli volatili nati in questa stagione sono andati perduti».

Ma ormai è tardi per le proteste, le piante infatti sono quasi tutte a terra ad eccezione della fascia confinante con via Brennero dove alcune piante d'alto fusto sono state lasciate in piedi per ragioni estetiche. Per il resto è tabula rasa su una superficie pari a quasi cinque campi da calcio e con un perimetro di quasi un chilometro: 38 mila metri quadrati in totale

di terreno inquinato e inutilizzabile.

L'obiettivo dell'amministrazione comunale (in accordo con i proprietari dell'area che hanno gestito materialmente l'operazione) era duplice: impedire l'insediamento nell'area di senza tetto, ma anche tutelare queste persone (per lo più mendicanti provenienti dall'est europeo) che non hanno la più pallida idea



Peso: 1-5%,19-43%

dell'inquinamento del terreno su cui avevano piantato le tende.

Un'operazione analoga era stata organizzata nel giugno scorso - sempre in accordo tra Comune e proprietari dei terreni - anche sull'area sud della Sloi, a ovest della ferrovia, a lato di via Maccani. In quel caso la superficie disboscata era ancora maggiore: circa 6 ettari di terreno. Ma gli accampamenti dei senza tetto si erano subito trasferiti alcune decine di metri più in là, oltre i binari della linea del Brennero, all'interno dell'area ex Carbochimica, dove sono rimasti fino a pochi giorni fa, nascosti da una vegetazione quasi impenetrabile e protetti da barriere di rovi. Per dirla tutta, per quanto riguarda l'inquinamento dei terreni è

meglio piantare una tenda all'ex Carbochimica rispetto alla Sloi dove il piombo tetraetile di cui è impregnato il terreno può diventare - se sollevato dal suolo - volatile e quindi pericoloso per l'uomo. Ma in ogni caso sono entrambi nell'elenco dei siti più inquinati d'Italia.

Fatta pulizia, l'area ora è sicuramente più facile da sorvegliare, ma le questioni di ordine pubblico sono solo il minore dei problemi di quell'area i cui costi di bonifica sono elevatissimi. Nel frattempo sono attivi sistemi di monitoraggio delle falde per individuare l'eventuale inquinamento delle acque cittadine.

Ma qual è la storia della Carbochimica? Si tratta di un'attività industriale iniziata nel 1905 dalla "Premiata fabbrica di lavorazione asfalti e bitumi

per opere stradali e impermeabilizzazioni", poi proseguita da Prada Asfalti spa e infine trasformata in Prada chimica e quindi in Carbochimica italiana. Un'attività produttiva iniziata con la distillazione del catrame e poi estesa alla produzione di naftalina, olii impregnanti per legno, pece per elettroci e infine anidride ftalica e acido fumarico. Lo stabilimento venne chiuso nel 1983 vista l'impossibilità di depurare le acque risultate dai processi di lavorazione. A metà degli anni Ottanta vennero demolite le strutture ed emerse - in tutta la sua gravità - l'inquinamento dei terreni.



L'area della Carbochimica dopo l'intervento degli operai forestali



Il terreno disboscato si estende per circa 4 ettari a ovest di via Brennero



Peso: 1-5%,19-43%